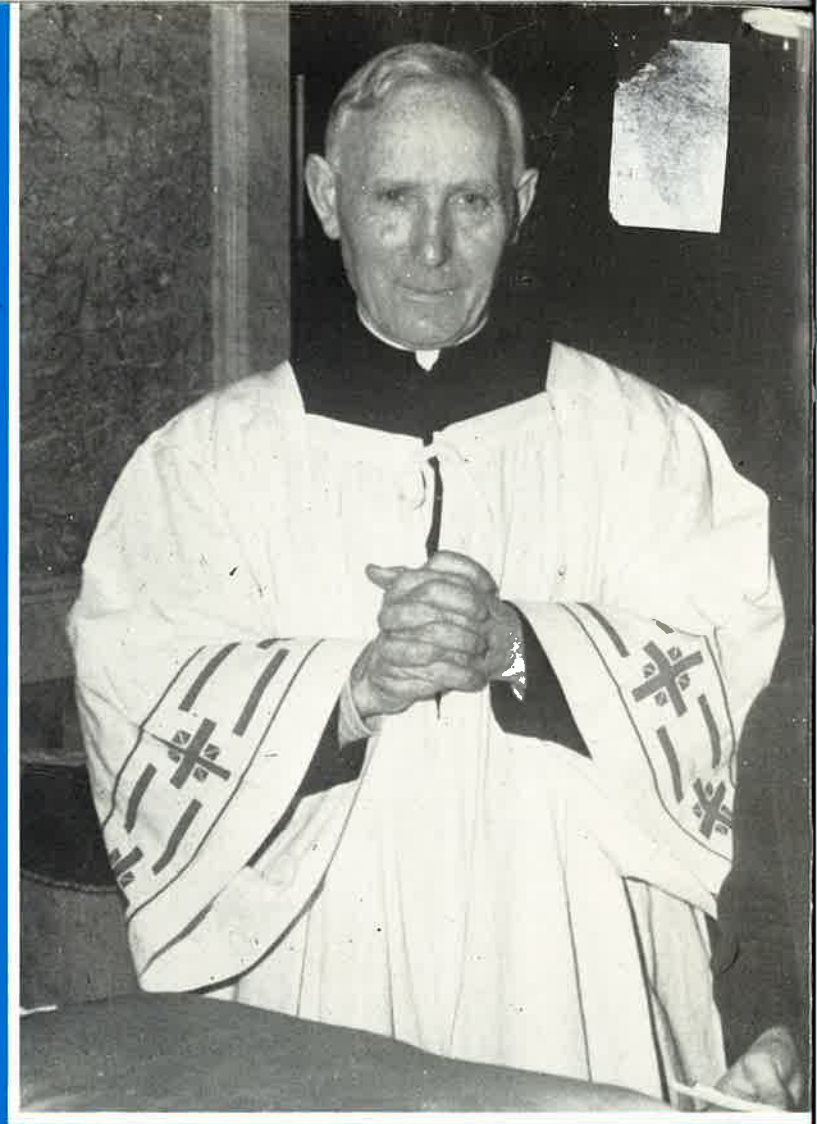


P. Sebastiano Raviolo
Somasco

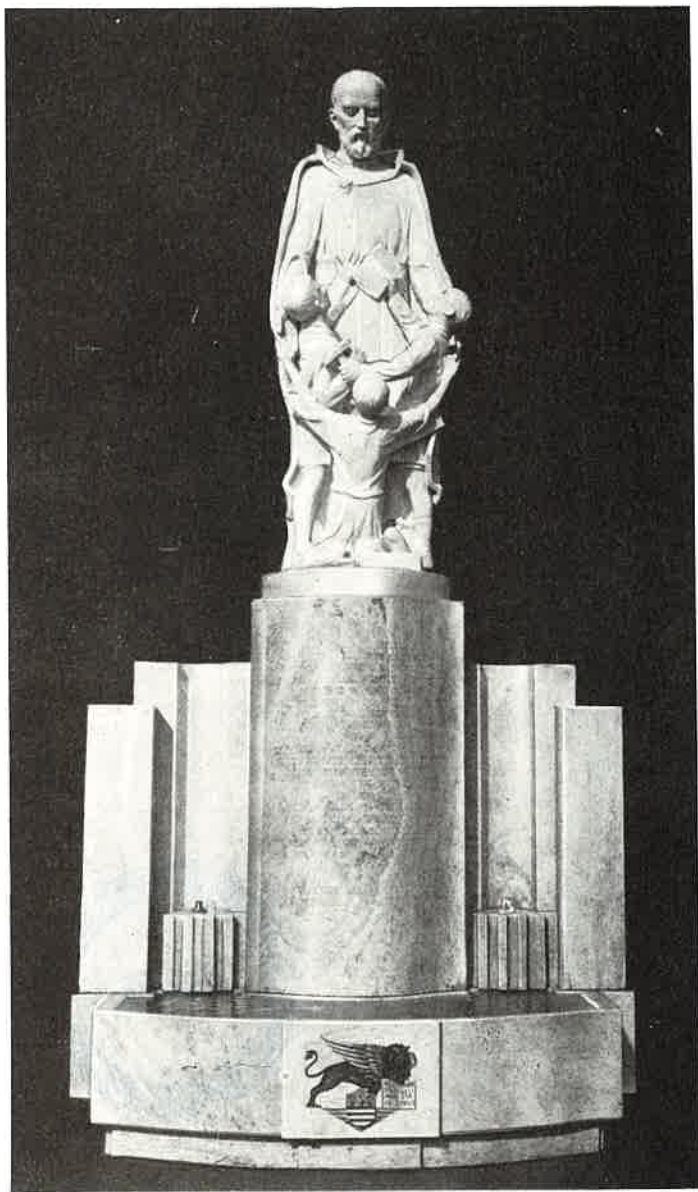
U
N
A
V
I
T
A
P
E
R
G
L
I
A
L
T
R
I



P. SALVINI
C. R. S.

2601





Monumento di S. Girolamo Emiliani



Nulla osta alla stampa
P. Mario Vacca
Preposito Provinciale

Rapallo, 18 Dicembre 1986

ORDINE DEI PADRI SOMASCHI
Provincia Ligure-Piemontese
S. MAURO TORINESE

Presento il profilo di Padre Salvini, tracciato dal Padre Sebastiano Raviolo.

Attraverso lo scritto di P. Raviolo, il P. Salvini rivive nei suoi aspetti umani e spirituali, espressione della sua ricchissima esistenza di vero uomo di Dio, figlio di S. Girolamo Emiliani.

P. Raviolo ha saputo cogliere dal vivo tali aspetti e presentarceli con efficacia unitamente a testimonianze affettuose ed autorevoli, tra cui quella del Card. Anastasio Ballestrero.

Lo ringrazio e mi auguro che il profilo tracciato perpetui la memoria di un Confratello a cui la nostra Congregazione è altamente debitrice insieme a tanti che a lui si accostarono, ricevendone luce, conforto e speranza.

P. Mario Vacca
Preposito Provinciale

S. Mauro Torinese, 25 Dicembre 1986

Premessa

Anno 1986: ricorre il quinto centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, Patrono universale della Gioventù abbandonata, Fondatore della Congregazione religiosa dei Padri Somaschi. Questi celebrano la gioiosa ricorrenza con molteplici, solenni manifestazioni religiose e civili.

Tra tanto tripudio di cuori e di voci, l'anima santa del Padre Giovanni Salvini, il 7 settembre, ha lasciato la dimora terrena, per condividere nel Cielo la gloria immortale del Santo, sulle cui orme aveva intrapreso l'ascesa luminosa alle vette aspre e solitarie della perfezione evangelica

La sua lunga vita è stata tutto uno sbocciare di virtù: carità, purezza, umiltà, dolcezza, pazienza, preghiera, sollecitudine per le miserie altrui; anni intensi e radiosi, donati al servizio di Dio e dei fratelli, in fedeltà totale e in amore crescente.

Queste pagine vogliono essere un affettuoso omaggio reso alla sua memoria e anche un invito a volgere lo sguardo alla affascinante bellezza spirituale di questo Religioso, folgorato dall'ideale della carità, nel quale emerge, con singolare evidenza, la natura profonda e perenne della Chiesa, la sostanza stessa del Vangelo.

I

UNA VITA PER GLI ALTRI

Una vocazione al servizio

Queste parole "*una vocazione al servizio*" esprimono il più alto e significativo vertice di riferimento della esistenza terrena del Padre Giovanni Salvini, la sintesi degli aspetti essenziali della sua figura umana, religiosa e sacerdotale, dei suoi ideali, delle sue intime aspirazioni, dei suoi orientamenti pratici.

Nato con una incontenibile vocazione alla carità, l'abbracciò e la portò avanti con un ardore sempre vivo, così che questa virtù divenne il suo clima abituale.

Testimone fedele e coraggioso dei più alti valori evangelici, convinto profondamente che l'amore non può essere che donazione di sé agli altri, si lasciò penetrare da un lievito di carità, che lo portò a trovare la pienezza spirituale nel servizio dei fratelli; un servizio tradotto e attuato nelle forme più ampie della solidarietà. Fu questa la meta che egli si prefisse fin dalla prima promettente giovinezza e che polarizzò la sua attività interiore ed esteriore caratterizzando la sua lunga, intensa giornata terrena.

Fu una vocazione sbocciata da propositi ben consapevoli e precisi e maturata attraverso una spiritualità solida, fatta di cose, pronta a manifestarsi in una concreta, costante e versatile disposizione a spendersi nel servizio a Dio e ai fratelli.

Le parole dell'Apostolo: *impendam et superimpendar* (2 Cor. 12,15) divennero il programma della sua vita: una intensa vita di donazione definitiva e incondizionata, una continua offerta d'amore.

Anima generosamente aperta e cuore ricco di affetto, egli fu sempre pronto a donare e a donarsi, pronto a servire in atteggiamenti di umiltà, di ascolto, di partecipazione.

La sua fede non conobbe tante sottili problematiche, ma si espresse in una incontenibile attività. Egli non possedeva una profonda cultura teologica, ma aveva la vera sapienza del cuore, che sapeva comunicare agli altri. D'altronde, non di teologi ha bisogno Dio, ma di cuori semplici, che credono, amano, sperano e pregano.

La gioia di farsi dono per gli altri gli traspariva da tutto il suo comportamento, si irradiava attraverso la luce dello sguardo e del sorriso. Solo lo rattristava l'impossibilità di arrivare a tutto e di aiutare tutti.

Mai venne meno in lui la visione soprannaturale delle cose e neppure la fiducia nell'aiuto della Provvidenza. Mai egli, nella sua indefessa attività, ebbe di mira se stesso, le sue comodità, i suoi interessi personali.

Agì sempre con grande coraggio, con grande cuore e soprattutto con grande fede in Dio, convinto, come l'Apostolo, che *"Dio sceglie ciò che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti; Dio sceglie ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla ... perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio"* (1 Cor. 1,27 ss).

La sua sollecitudine dei bisogni e delle miserie altrui era costante e operosa; la sua volontà salda e tenace, sempre pronta a condividere le sofferenze. Una straordinaria dolcezza lo animava non appena il caso lo ponesse a contatto con il dolore altrui. La bontà con cui avvicinava i sofferenti era tenera e spontanea, piena di umiltà e di abnegazione, illuminata dal sorriso.

Il suo calore umano aveva le radici in una profonda sensibilità; egli condivideva il pensiero di un altro grande apostolo della carità, l'Abbé Pierre: *"Se si vuol essere felici, bisogna condividere le sofferenze altrui"*.

La scelta dei poveri

Fece la scelta dei poveri, per mettersi al loro servizio, sull'esempio di Gesù, venuto nel mondo per servire: una scelta totale e definitiva, destinata a condizionare tutta la sua esistenza.

Il sentimento umano della solidarietà, che lo induceva ad una donazione libera e generosa, si inquadrava nella visione cristiana, che identifica il povero con Cristo. Il suo impegno aveva quindi una motivazione precisa e profonda: amare e servire Lui nel povero.

Considerava il servizio dei poveri una esigenza imprescindibile del suo essere religioso e sacerdotale e lo intraprese con un fervido slancio di dedizione e con una esuberante sensibilità.

Volle essere vicino a loro materialmente e spiritualmente, capirli, rendersi conto delle loro inquietudini, dividerne le speranze, in uno spirito di fraterna solidarietà, affettiva ed effettiva. Li amò sino a farsi povero con loro, a farsi mendicante per loro.

Accorreva con pronta sollecitudine dove c'era una persona bisognosa di una sua parola di conforto, spesso necessaria e urgente; e dovunque, la sua presenza portava il calore dell'affetto, faceva sbocciare il fiore della fiducia e della confidenza. Con tutti

sapeva essere affabile, mite, paziente; sapeva condividere, ascoltare, capire, rasserenare.

I primi a godere della sua sollecita carità furono i poveri più indifesi e più esposti, i fanciulli orfani e abbandonati, per i quali aveva tanto trepidato il cuore di S. Girolamo Emiliani, e che, lasciati in balia di se stessi e spesso anche del cattivo esempio dei genitori, diventano precocemente preda di pericolose abitudini.

Al servizio di questi infelici, il Padre Salvini seppe indirizzare tutta la ricchezza della sua vita interiore. Li accolse per dar loro un pane, una famiglia, un'educazione, un mestiere, il tutto somministrato con molto calore umano e con quel tratto delicato e affabile, che gli era tanto connaturale. Li avvicinava con la sua carica di umanità genuina e spontanea, li confortava, faceva rispuntare il sorriso dove prima era una lacrima, ridava loro forza e fiducia nella vita.

Visse con loro a stretto contatto per circa un trentennio, assistendoli nello studio, nel lavoro, nelle ricreazioni, indirizzandoli, con mano avveduta e paterna, all'adempimento dei loro doveri verso Dio, verso se stessi e verso i fratelli. Con loro condivise lietamente anche momenti di veri disagi e di autentica povertà.

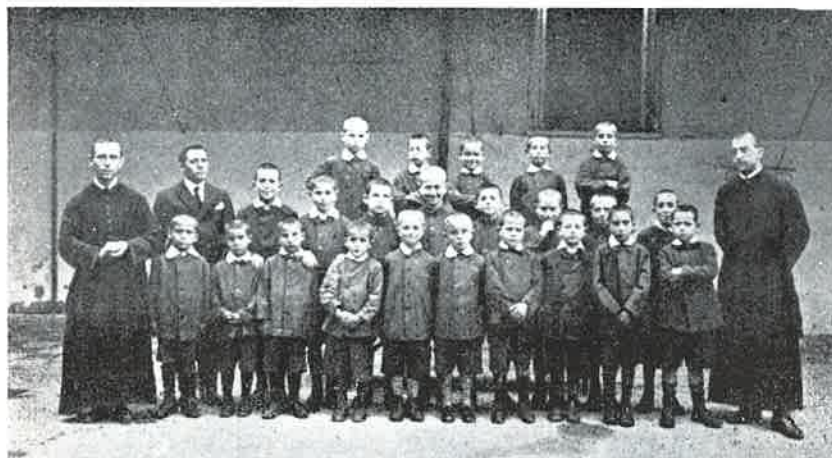
Seppe affrontare, lui piuttosto fragile di salute, un lavoro durissimo e portarlo avanti con entusiastica alacrità, sempre ilare e premuroso. Sembrava che da lui pullulassero, come per incanto, energie sempre fresche.

Anche quando i fanciulli avevano bisogno di servizi umili e poco graditi, egli provvedeva con il consueto slancio di dedizione.

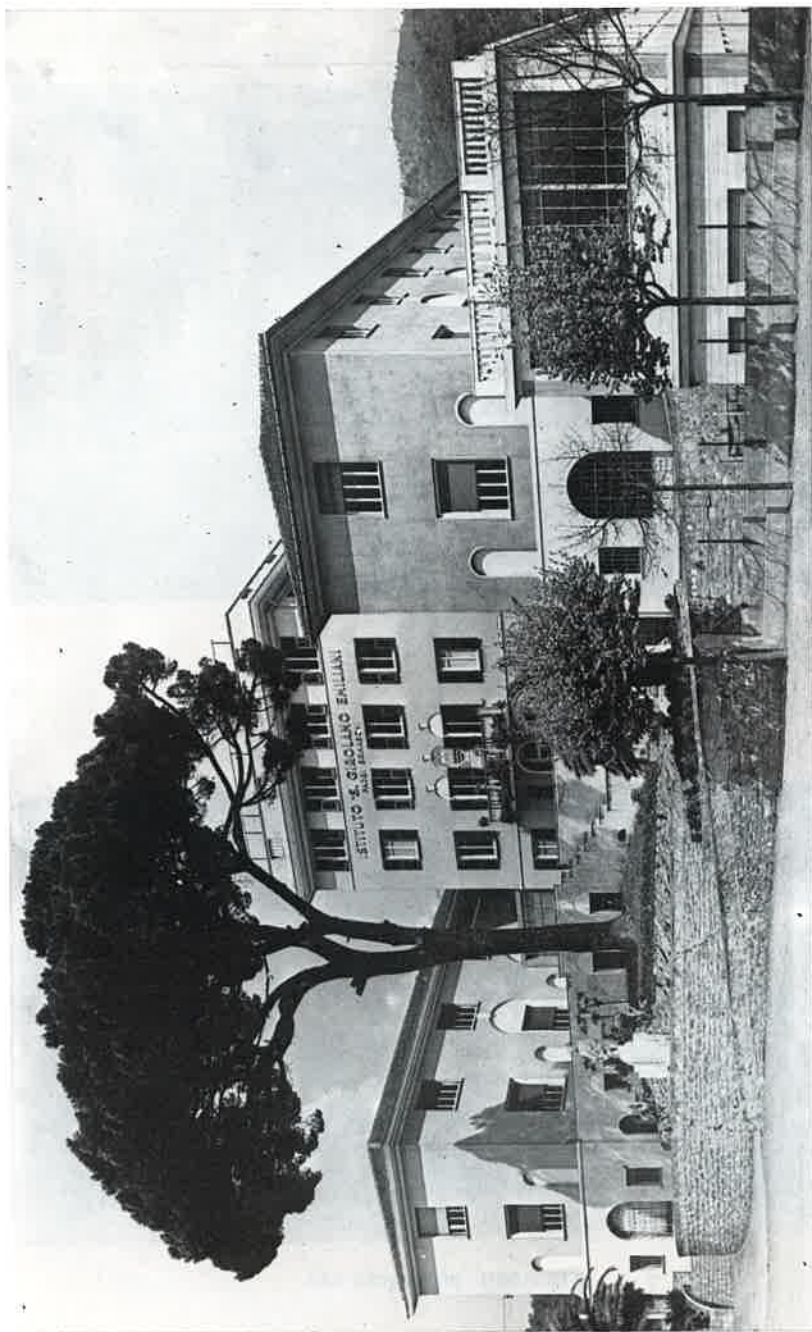
Sempre, in ogni circostanza, in mezzo ai suoi ragazzi, egli fu segno della presenza di Cristo con la bontà, la delicatezza, l'umiltà, la gioia.



Il vecchio Istituto



Fra i suoi primi orfanelli



La nuova sede

Servizio sacerdotale

Volle sempre, prima di tutto e soprattutto, essere sacerdote; un sacerdote tutto calato nel Vangelo, imbevuto di spirito evangelico.

Aveva una salda fede nel suo sacerdozio, di cui sentiva la suprema bellezza, e un senso austero della vita sacerdotale. Considerava l'affaticarsi, lo spendersi per Cristo, per la Chiesa, per i poveri funzione essenziale del sacerdozio, la sua stessa ragione di essere.

Così, donandosi a Cristo nel servizio sacerdotale, divenne, in modo particolare, un uomo per gli altri; i battiti del suo cuore ebbero un orizzonte infinito, le sue mani divennero ricche seminatrici di grazie.

Capiva che, col dono del carattere sacro, il Signore metteva a sua disposizione una sconfinata sorgente di benefici, a vantaggio di se stesso e degli altri; da Dio aveva ricevuto tutto, per tutto donare sino allo spasimo.

Il Sacrificio Eucaristico, che egli celebrava ogni giorno e a cui univa la totale offerta di se stesso, era sorgente inesauribile del suo ardore apostolico, dava ali alla sua carità.

E fu sacerdote saldamente ancorato alla forma-

zione e ai valori tradizionali, disponibile sempre all'azione di Dio, umile e docile strumento nelle Sue mani. Visse così giorno per giorno il proprio sacerdozio, senza compromessi, totalmente donato alla Chiesa e alle anime.

Mai fu sfiorato da quella crisi di identità, che coinvolse, recentemente, una parte del Clero; e seppe integrare la dimensione pastorale del suo essere sacerdote con una spiritualità fatta servizio.

Il Padre Nazareno Fabbretti così illustra, magistralmente, il senso del suo sacerdozio: *"Allora come ora, più che mai egli mi ha dato il senso del sacerdote e del sacerdozio, il senso di una presenza semplice e viva di dolcezza e di paternità. Di paternità, soprattutto, perché i ragazzi di Padre Salvini, quando entrano sotto il suo tetto, sono quasi tutti orfani, in qualche modo. Ma non lo sono più da quel momento. Egli è quasi furtivo, si direbbe, quasi vergognoso nel dare il meglio di sé... Poiché anche questo è sacerdozio genuino: questo silenzio di un lavoro, che certo non sarebbe così fecondo e così onesto, se non ci fosse una presenza sacerdotale a lievitarlo da dentro, a renderlo vita ed entusiasmo in tanti ragazzi e in tanti uomini"*.

Apostolo del Confessionale

Il suo confessionale divenne punto di riferimento per tante persone bisognose di fraterna comprensione, di conforto, di aiuto spirituale e anche materiale. Qui la sua parola acquistava toni teneramente paterni, incoraggiava, risolveva dubbi dolorosi, ridonava gioia.

Egli attirava con la semplicità dello spirito, con la cordialità del dialogo, con la sincerità della testimonianza. E fu per innumerevoli fedeli ministro di misericordia, di riconciliazione e di pace.

A lui ricorrevano peccatori e malati, infermi dello spirito e della carne, che avevano scoperto in lui una guida amabilissima e saggia. Ed egli li accoglieva, li ascoltava, li sorreggeva col suo sorriso aperto, il suo dire pacato e penetrante, la sua longanime pazienza.

Aveva per tutti una parola evangelica, una parola tutta sacerdotale, in cui echeggiava il senso della sua paternità, prodiga di rimedi.

Egli sapeva dare la risposta che illumina, che apre gli animi alla speranza e li riconcilia con Dio. Spesso bastava l'incontro di pochi minuti per aprire il varco di un cuore indurito.

I penitenti uscivano dai suoi colloqui confortati,

pronti a riprendere il cammino, animati dalla corrente di grazia che emanava da lui.

Egli non volle deporre il carico estenuante di queste fatiche neanche quando i segni dell'affievolirsi delle sue forze fisiche si resero evidenti nel suo portamento. Continuò a prodigarsi, impedendo allo sfinimento fisico di prevalere sullo sforzo costante di elevarsi all'altezza del messaggio evangelico. In ciò rivelava una ostinazione invincibile.

Solo quando l'assalto del morbo, inarrestabile, travolse le estreme difese del fragile organismo, ormai distrutto dal continuo dono, che egli faceva di sé, piegò la fronte al volere divino.

Ma nel cuore e nella mente di molte persone il Padre Salvini vivrà con la sua fragile mano levata nel gesto sacerdotale del perdono.

II

PROFILO BIOGRAFICO

La promettente fanciullezza

Il Padre Salvini nacque da Luigi e Cesira Gioli a Marciana di Cascina, in Provincia di Pisa, il 18 febbraio 1899, ultimo di dieci figli.

Il piccolo paese, fedele alle sue tradizioni religiose, vive la sua fede sotto lo sguardo vigile e la materna protezione della Madonna del Perpetuo Soccorso.

L'ambiente della famiglia Salvini era caratterizzato da caldo affetto, da sincera pietà, da saldi principi di vita morale e da intensa laboriosità. Qui il piccolo Giovanni, nel graduale dispiegarsi delle sue innate qualità, ricevette la prima educazione alla fede in Dio, vissuta nella pienezza della grazia. Dall'esempio dei genitori apprese le norme della costumatezza cristiana, la stima del lavoro e, sotto la loro guida, iniziò la intensa, gioiosa partecipazione alle celebrazioni liturgiche.

Ancora negli ultimi anni, il Padre Salvini ricordava commosso l'assiduità, con la quale la mamma, donna di forte fede e di grande coraggio, durante la prima guerra mondiale, si recava ogni giorno, nelle prime ore del mattino, in chiesa a pregare e a ricevere l'Eucaristia, implorando dal Signore il ritorno dei suoi sette figli in servizio militare sul fronte di combattimento. Ed ebbe la gioia di riabbracciarli tutti

alla fine del conflitto.

Alla luce e nel calore della fede attinta e vista praticare in famiglia, Giovanni cresceva, portando in sé la bellezza luminosa della grazia verginale e la lieta, promettente fioritura della adolescenza, mentre sempre più chiaro e saldo si faceva in lui l'impegno di vivere a fondo la sua personale esperienza di fede.

Su questo impegno si innestò il dono esaltante della vocazione religiosa, a cui corrispose la sua piena disponibilità a secondare l'azione del Signore.

La vocazione

Prima di lui, aveva abbracciato la vita religiosa un suo fratello, di tre anni più anziano, entrato, all'età di dieci anni, nella Congregazione dei Passionisti, fondata da S. Paolo della Croce e caratterizzata da grande austerità di vita, rigorosa povertà, penitenza, solitudine, preghiera.

Oggi, novantenne, ancora vigoroso di mente, egli vive, in piena giovinezza di spirito, nella serena, solitaria pace del Monte Argentario (Orbetello).

Ma non era questa la strada che la mano soave del Signore aveva tracciato a Giovanni. Il suo cammino fu indirizzato verso il grande Santo della Carità, Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione religiosa dei Padri Somaschi, proclamato dalla Chiesa Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata. Eredi del suo spirito, i Padri Somaschi svolgono nella Chiesa, da oltre quattro secoli, una importante missione di carità, soprattutto nel campo della educazione cristiana della gioventù.

L'ideale della carità non poteva non affascinare lo spirito di Giovanni ricco di affetto, aperto, generoso e sensibile.

Nel 1913, fu accolto nel Collegio Emiliani di Genova-Nervi, la splendida cittadina della Riviera

dal clima dolcissimo, affacciantesi al mare tra olivi e agrumi, ricca di ville e giardini. Qui era stato creato da poco un piccolo centro di raccolta di giovani aspiranti alla vita religiosa. Lo dirigeva il Padre Giovanni Battista Turco, religioso esemplare e guida sapientissima di giovani, il quale all'altezza della mente univa una grande nobiltà del cuore.

Giovanni, che ormai aveva superato la soglia dell'adolescenza, scorse in lui un incomparabile maestro di vita spirituale e si lasciò docilmente guidare.

Il Padre Turco conquistava il cuore dei giovani con la soavità dello sguardo penetrante, chiaro, ricco di spiritualità, con l'affabilità delicata del tratto, con la forza della parola, resa più convincente dall'incanto della sua limpidezza illibata. Possedeva, inoltre, un meraviglioso intuito delle anime e una meditata esperienza dei più delicati problemi dello spirito.

Alla cura degli aspiranti alla vita religiosa consacrava i grandi tesori di bontà, di pazienza, di saggezza, di cui il Signore lo aveva abbondantemente arricchito. Si tratteneva volentieri con loro, partecipava ai loro svaghi, alle passeggiate, insegnava loro a riflettere sulle cose e sui fatti e a giudicarli con sani criteri di discernimento. Soprattutto inculcava loro un austero concetto della vita religiosa.

Col Padre Turco l'adolescente Giovanni trascorse un periodo di luminosa e serena letizia, repentinamente interrotto dai tragici eventi, che sconvolgevano una gran parte del mondo.

Al servizio della Patria

Nella primavera del 1915, il turbine della guerra, che da quasi un anno devastava le regioni dell'Europa Centrale, si abbatté sulle fiorenti contrade della nostra Italia, col suo tragico carico di distruzione e di morte.

Anche la Congregazione Somasca ne dovette subire le dolorose conseguenze. Molte Comunità videro partire per il fronte i loro membri più giovani e attivi, molti dei quali non fecero più ritorno. Era Somasco il primo Cappellano militare italiano caduto in guerra, il Padre Angelo Cerbara, colpito a morte mentre assisteva un ferito sul Col di Lana, il 22 ottobre 1915.

Il Collegio Emiliani fu requisito dall'autorità militare e adibito ad ospedale per feriti di guerra. I giovani aspiranti furono costretti ad abbandonare l'Istituto e vennero accolti nel Collegio Uselli di Milano, che da alcuni anni funzionava come Seminario minore.

La famiglia Salvini ebbe i sei primi figli chiamati al servizio militare sin dall'inizio delle ostilità.

Nel 1916, anche il Padre Turco dovette indossare la divisa militare e l'anno seguente fu la volta del giovane Salvini, richiamato con i "ragazzi" della classe '99. Dopo un breve periodo di preparazione,

che egli ricordava faticosissimo per le lunghe marce a piedi, zaino in spalla, fu inviato in zona di operazioni coll'arduo compito di portaordini. Prese parte a varie azioni di guerra, fra le quali furono particolarmente aspre e sanguinose le battaglie del Grappa e del Montello. In quest'ultima battaglia, in un assalto alla baionetta, egli cadde gravemente ferito da schegge di granata alla testa, alla spalla e al braccio sinistro. Soccorso dai commilitoni, fu deposto in una barella e trasferito a valle su di una rudimentale teleferica per il trasporto del legname. Venne subito ricoverato nell'ospedale di Cittadella per le prime cure, quindi trasferito in altri ospedali, per una lunga degenza. Prima che questa terminasse, lo raggiunse la lieta notizia della vittoria delle armi italiane.

Offerto a Dio

Dopo l'uscita dall'ospedale, un lungo periodo di convalescenza trascorso nella serenità della famiglia, di nuovo tutta riunita, gli permise di recuperare le energie fisiche, anche se i segni delle ferite rimasero impressi per sempre sulle sue carni, e piccole schegge, entrate nel cuoio capelluto, non furono mai estratte.

Questo periodo di forzato riposo gli offrì l'opportunità di approfondire le motivazioni, che lo avevano indotto a intraprendere la via della consacrazione religiosa e sacerdotale tra i figli di S. Girolamo Emiliani

Così, nel 1922, ben saldo nella sua tranquilla e matura decisione di riprendere il cammino iniziato nella adolescenza, ricco di una preziosa esperienza di sacrificio, fece ritorno al Collegio Uselli. Qui terminò il corso ginnasiale sotto la guida di ottimi Insegnanti, presso l'Istituto Leone XIII, diretto dai Padri Gesuiti.

Nel settembre del 1925, ebbe inizio, a Roma, presso l'Istituto dei Ciechi di Sant'Alessio all'Aventino, l'anno di Noviziato.

Maestro dei Novizi era allora il Padre Luigi

Zambarelli, mirabile figura di Religioso, di Sacerdote e di Educatore. Fu anche scrittore forbito e autore di poesie, ispirate ad un classicismo vivo, ricco di sentimenti, con le quali celebrò la presenza di Dio nelle bellezze della natura, richiamandosi al Poverello d'Assisi. Fu membro di molte Accademie italiane e straniere, ma fu soprattutto un eccellente educatore dei ciechi, per i quali il suo cuore vibrò sempre di paterna tenerezza. Esercitò un intenso apostolato di carità in favore di questi sventurati nell'Istituto che egli diresse per oltre un quarantennio.

Il Padre Zambarelli voleva che anche i Novizi prendessero contatto con questa forma di sventura, certo tra le più terribili, compiendo verso di loro i servizi più umili.

In fatto di vita religiosa, egli era uomo di rigidi principi ed esigeva che, sulla base di questi, procedesse la formazione dei Novizi a lui affidati.

In questa atmosfera, impregnata di pietà e di carità, il giovane Salvini, ormai rivestito dell'abito somasco, poté dedicarsi con tutta tranquillità allo studio delle Costituzioni e a conoscere sempre meglio le imprescindibili esigenze di una vita ispirata al sublime modello di S. Girolamo Emiliani.

L'anno di Noviziato fu coronato dalla professione dei tre voti di povertà, castità e obbedienza, coi quali, in modo irrevocabile e definitivo, egli si consacrava a Cristo, per vivere il paradosso dei consigli evangelici nel servizio dei poveri. Era ormai pienamente cosciente che, con la professione religiosa, cessava di appartenere a se stesso, per essere esclu-

sivamente di Dio, al quale cedeva il diritto di disporre della sua volontà. E a Lui fece il dono di sé con esaltante entusiasmo.

Verso il Sacerdozio

Seguì una breve, ma intensa esperienza di apostolato caritativo in un Istituto per Orfani, che i Somaschi, in quel periodo, dirigevano a Vigevano. Qui subì anche un intervento chirurgico di urgenza, a causa di un'ernia strozzata.

Verso la fine di settembre del 1927, fu inviato a Cherasco, la tranquilla cittadina situata nel cuore del forte Piemonte, dove il Padre Turco, tre anni prima, aveva aperto un Seminario minore.

Cominciava l'autunno dorato, la stagione delle grandi semine, destinate a rendere feconda la terra. Ma l'attenzione del chierico Salvini era rivolta ad altri semi, quelli della vocazione religiosa, che la Provvidenza Divina sparge con mano generosa nel cuore di tanta gioventù e abbisognano di cure intense e delicate. E' questo un compito assai difficile, che richiede in chi lo esercita doti di pietà, prudenza e soprannaturale saggezza.

La vocazione è, in primo luogo, un fatto di grazia, ma presuppone la natura. L'educatore deve vagliare le qualità dei singoli candidati, allo scopo di far emergere quelle che sono richieste come componenti indispensabili del fatto vocazionale. Solo così la vocazione religiosa può rispondere ad un equili-



Un atteggiamento caratteristico

brio, generatore di pienezza spirituale.

Affidando al giovane Salvini un incarico di tanta delicatezza, i Superiori dimostravano di avere in lui la massima fiducia.

Chi scrive ha potuto sperimentare per due anni la sua guida illuminata, che si affiancava a quella del Direttore spirituale, Padre Giovanni Ferro, futuro Arcivescovo di Reggio Calabria. L'azione di questi due Religiosi esemplari si svolgeva in perfetta armonia di intenti e di metodi.

Nella sua qualità di assistente, il chierico Salvini era sempre a contatto con i giovani candidati; li accostava con la candida naturalezza abituale dei modi, con la consueta e costante dolcezza, con una delicata, insinuante amabilità. Ricorreva ad ogni mezzo per offrire loro qualche briciola di felicità; non trascurava alcuna occasione di offrire un sorriso, una parola dolce, rasserenante.

Nonostante le molte preoccupazioni, era sempre atteggiato a serena gentilezza e ad instancabile pazienza. Guidava i giovani ad aprirsi alla grazia divina, a seguirne docilmente gli impulsi. Esigeva che i loro rapporti si sviluppessero in un clima di amorevolezza fraterna, di rispetto reciproco, di espansione gioiosa.

Convinto che, senza l'ordine, non si educa né l'individuo né la massa, imponeva una forma di misurata disciplina, che, senza mortificare la libera spontaneità del giovane, fosse sorgente di rinvigorismento e di attività per lo spirito; solo raramente, e con evidenti segni di dispiacere, ricorreva ai castighi. Si creava così un clima educativo gioioso e stimolante.



Col fratello Passionista ed altri parenti sacerdoti

Mentre si prodigava con tanto ardore e passione in questo compito, attendeva agli studi filosofico-teologici, avendo come esperti Maestri il Padre Giovanni Ferro e il teologo Pantaleo Tortoroglio, sacerdote assai stimato per la profondità della cultura.

Quanto più il chierico Salvini si avvicinava al traguardo del sacerdozio, tanto più si intensificava la sua vita interiore e cresceva la sua volontà di bene. Attraverso la preghiera, la riflessione, la tacita, interiore disciplina, si componeva il poema silenzioso della preparazione, nella assimilazione fiduciosa e costante dell'anima a Cristo: *Sacerdos alter Christus*.

Il 7 novembre del 1929, con la professione solenne dei voti, confermò il suo impegno di consacrazione incondizionata al Signore. La perseverante e umile fedeltà a questa consacrazione si esplicò e si manifestò sempre nell'amore, nella stima, nella realizzazione quotidiana dei consigli evangelici.

L'anno seguente, il 20 dicembre 1930, nella Cattedrale di Cuneo, fu ordinato sacerdote. Mentre intorno a lui la terra piemontese iniziava il suo sonno invernale, avvolta nei rigidi candori della brina, nell'animo del novello sacerdote ferveva una intensa primavera, fiorita di grazia sacerdotale. Nel fresco respiro della giovinezza, la divina potenza del sacro crisma si fondeva con l'ardente forza d'amore, che viveva nel suo petto e ne sprigionava inesauribili energie, pronte a prodigarsi nei molteplici itinerari della carità. Da quel momento, Gesù diventava per lui fulcro di ogni attività, punto fondamentale di appoggio, centro di irradiazione.

Fra gli orfani

Il 9 marzo del 1930, il Padre Salvini lasciò Cherasco per assumere la direzione dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo.

Qui i fanciulli erano accolti in un modesto edificio, messo a disposizione dalla Signora Vaccaro Maria ved. Castagneto, perché i Somaschi vi creassero un'opera di beneficenza.

Primo Rettore fu il Padre Antonio Brunetti, che vi fece il suo ingresso con un orfanello il 17 gennaio 1907, e, la domenica seguente, accolse altri quattro fanciulli. Quattro anni dopo, venne costruita in cemento armato una casa attigua per le scuole artigiane.

A turbare l'andamento regolare della vita dell'Istituto venne la tremenda inondazione del fiume Boate, nel 1915; gli orfani furono ospitati nel Collegio S. Francesco.

Poco tempo dopo, scoppiò la prima guerra mondiale e l'Istituto fu requisito dall'autorità militare, mentre gli orfani furono accolti nella villa Baratta, generosamente offerta.

Terminato il conflitto, il Padre Brunetti partì alla volta dell'America Centrale, allo scopo di fondarvi una missione. La direzione dell'Istituto fu assunta, in rapida successione, dai Padri Pietro Camperi, Gu-

glielmo Turco, Emilio Bertolini, Vittorio Ingolotti. Morto quest'ultimo, ne prese il posto il Padre Salvini il 18 marzo 1931.

Il suo arrivo fu come una ventata di giovinezza: una giovinezza ardente di carità, ancora olezzante del crisma sacerdotale. Pochi allora si accorsero di quanto entusiasmo vibrasse quell'uomo dal corpo esile, apparentemente fragile, ma di una fragilità di acciaio, sostenuto da una intrepida volontà di bene e da un amore avido di immolazione e di sacrificio.

Egli si accinse al lavoro con una chiara visione della meta da raggiungere: una scuola di arti e mestieri, modernamente attrezzata di tutto ciò che il progresso tecnico poteva offrire di meglio.

Si cominciò con la esecuzione di alcuni lavori di miglìoria della casa e con la sistemazione di un laboratorio. Nel gennaio del 1933, veniva impiantata una piccola legatoria e, alcuni mesi dopo, si diede inizio al lavoro di tipografia, sotto la guida di personale competente offerto dall'Opera dei Pavoniani. Al Padre Salvini s'affiancarono, come fedeli collaboratori, i Fratelli laici Sante Reffo, e Guglielmo Burdisso, che per lunghi anni condivisero con lui fatiche, sacrifici e speranze. Più tardi, si aggiunse il Padre Fedele Risso, che rimase poi sempre al suo fianco e gli succedette nella direzione.

I laboratori andarono a mano a mano attrezzandosi secondo criteri sempre più rispondenti alle esigenze di una scuola adeguata ai tempi e alle condizioni del lavoro. Cresceva il macchinario: una grande linotype, prelevata di seconda mano dalla Società San Paolo di Alba, macchine automatiche da stampa



Ritorno a casa



Fra Ex-alumni

grandi e piccole, caratteri di testo e di fantasia, macchine per legatoria e lavorazione del libro.

Intanto cresceva il numero dei ricoverati. Il Padre Salvini li accoglieva col suo immancabile sorriso e con il suo tratto affabile e dolce.

Nei suoi progetti, non badava tanto ai debiti da pagare, quanto piuttosto alle miserie da soccorrere. E, quando era necessario, non esitava a stendere la mano per loro. La sua umanità, capace di spendersi per gli altri, specie per i più poveri, gli faceva guadagnare simpatie e aiuti generosi; a lui affluivano i denari dei ricchi e anche l'obolo del povero.

Nel piccolo Istituto si respirava un'atmosfera familiare, pervasa di sollecitudini paterne, di cure amorose, di mille piccole attenzioni.

Il Padre Salvini si prodigava con tutte le forze, col trepido proposito di fare di loro dei buoni cristiani, capaci di testimoniare il Cristo nel mondo del lavoro, ma anche degli esperti artigiani, avviati verso un avvenire dignitoso e sicuro, utili alla società.

La sua mente e il suo cuore erano le forze propulsive, che lo tenevano in piedi dalle primissime ore del mattino fino a quelle della tarda sera. Al suo piccolo corpo bastavano poche ore di sonno; nelle altre ore, egli era in perenne operosità; la sua vitalità pareva inesauribile. Essere uomo di azione era in lui cosa naturale e spontanea.

E' significativa questa testimonianza del Padre Nazareno Fabbretti: *"Quand'ero fratino e frequentavo la vecchia tipografia di Via Regina Elena, vedevo sempre Padre Salvini tra piombo e inchiostro, nero come*

ambedue, e sempre carico dell'odore indefinibile d'una sala bassa, dove si stampa. Più piccolo di tutti i suoi ragazzi, si aggirava con dolcezza e fermezza, chino sui labirinti dei caratteri mobili o pronto a rivelare i misteri delle macchine nuovissime, che estromettevano le vecchie. Oppure lo incontravo affannato e sudato su treni e corriere, rimorchiante da solo enormi pacchi di stampati, sempre pronto a sorridermi festoso, lui che, per procurare pane ai suoi ragazzi, si caricava sulle spalle, come uno di loro, le mie prime e più tenaci vanità di pennaiolo..... Fra questo odore di piombo e lo stridio sottile delle macchine, il Signore abita con naturalezza appunto perché ci vive un sacerdote senza storie e senza retorica, un sacerdote senza ambizioni e senza illusioni, ma ricco di entusiasmo e di pazienza, tanto da essere davvero – non è una parola – il più ragazzo fra i suoi ragazzi”.

Questa attività vulcanica e generosa, pronta a vivere ogni forma di servizio, dava la misura della sua ricca interiorità spirituale. E quanti ne erano testimoni, primi fra tutti i giovani assistiti, non potevano non essere affascinati e commossi da quella esplosiva ansia di bene, che lo portava ad espandersi per gli altri con tutte le risorse della sua potente carica vitale.

Scrive il Padre Risso: *Gli orfani avevano del Padre Salvini un grande rispetto e anche lo temevano, pur ricambiando il suo amore con tante attenzioni. Così, quando ritornava dai suoi viaggi in bicicletta, fatti a scopo di ministero, o per rifornire del necessario materiale i laboratori, essi gli si facevano incontro a*

gara, per portargli la bicicletta o i grandi involti. E quando, ormai grandicelli, dovevano lasciare l'Istituto egli si premurava di trovar loro il lavoro e provvedeva alle prime e più urgenti necessità, fornendo loro scarpe e vestiti nuovi”.

La nuova sede

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940 non turbò il ritmo di vita e di crescita dell'istituto. Aumentavano le domande di iscrizione, il lavoro della legatoria e della tipografia procedeva con buoni risultati, il flusso degli aiuti si dilatava e i consensi della popolazione locale si facevano più calorosi.

Ma, a mano a mano che cresceva il numero dei piccoli ospiti, si faceva più pressante la necessità di reperire un più ampio spazio per i dormitori, la tipografia, le aule scolastiche, i magazzini per la carta, la chiesa, i cortili. Ma soprattutto occorreva trovare una casa, che offrisse la possibilità ai ragazzi di crescere sani e senza alcuna limitazione di luce e di sole.

Scriva il Padre Risso: *"Quanti tentativi e progetti per dare una sede più ampia e veramente degna agli orfani e ai loro laboratori! Dapprima fu studiato un progetto completamente nuovo sul terreno della stessa vecchia sede; ma non fu realizzato, perché lo spazio disponibile non era adeguato alla necessità di cortili e di locali interni. Si formulò allora un altro progetto da realizzare nella zona orientale della città, appena fuori dall'abitato. Furono anche iniziati lavori di sbancamento con la costruzione di un grande muro di*

contenimento. Ma insorsero gravi difficoltà finanziarie e tecniche, che costrinsero il Padre Salvini ad abbandonare anche questo progetto".

Finalmente, nel 1941, fu acquistata la Villa Vaccaro, sita in Via Laggiaro, che, oltre alla amenità della posizione, offriva buone possibilità di ampliamenti e molto terreno circostante.

Non fu cosa facile pervenire alla conclusione del contratto, perché bisognava trattare con nove proprietari diversi, alcuni dei quali residenti in America. Ci vollero mesi tenaci e pazienti di trattative perché l'operazione giungesse felicemente in porto.

I primi occupanti della nuova sede furono i bambini più piccoli, affidati alle cure delle Suore Somasche.

Frattanto le vicende della guerra avevano assunto una svolta pericolosa per le popolazioni, anche per quelle lontane dai fronti di combattimento. Il movimento di resistenza partigiana aveva dato luogo all'impetuosa violenza di una lotta fratricida cruenta, combattuta un po' dovunque. Questo stato di cose creò serie difficoltà alla attuazione dei coraggiosi progetti, che il Padre Salvini andava maturando nel cuore, nell'intento di creare nuovi sbocchi allo sviluppo della sua opera.

Il 28 luglio 1944, la città di Rapallo fu sottoposta ad un bombardamento aereo, che provocò ingenti rovine e molte vittime umane. Anche l'Istituto fu colpito e registrò il suo tragico bilancio: due orfanelli morti e due Suore ferite. Il Padre Salvini fu salvato da un architrave, che resistette, ed egli vide crollare

dinanzi a sé la scala interna.

Ha scritto l'Avvocato Giovanni Maggio, noto professionista rapallese e oppositore del regime fascista: *"Quando nel luglio del 1944 il Padre Salvini vide il sangue delle sue Suore e dei suoi bimbi tra le macerie della casa distrutta, e io in quel giorno passavo tra le macerie, in stato di arresto, verso la prigione, l'abbiamo visto piangere di dolore, ma non di sconforto; e ancora non erano seppelliti i suoi morti che egli già pensava alla ricostruzione"*.

Fu soprattutto in questa occasione che si rivelarono la pronta sensibilità e la cristiana solidarietà della Famiglia degli Armatori Costa, genovesi, da sempre insigni benefattori dell'opera del Padre Salvini. Essi misero a disposizione degli orfani la villa Angiolina, in località San Nicola e l'albergo Continentale.

Fortunatamente, una grossa bomba, caduta nel cortile dove i bambini stavano giocando, non era esplosa. Fu così evitata una strage di terribili proporzioni. Val la pena ricordare un episodio, che è collegato appunto alla caduta di questa bomba, così come è raccontato dal Padre Riso: *"Il Padre Salvini pensò di far svuotare la bomba e ricavarne polvere per le mine da usare in una cava, da cui intendeva ricavare pietre per la ricostruzione della casa distrutta. Ma, tramontata poi questa idea, la polvere fu ceduta ad altre persone. La cosa venne a conoscenza dell'autorità militare tedesca e il Padre Salvini venne prelevato e rinchiuso nella così detta Casa del Popolo, che fungeva da prigione ed era affidata alla sorveglianza*

delle milizie fasciste. Fu rilasciato dopo poche ore dietro interessamento di un Confratello, coadiuvato dal padre di tre orfani, ospiti dell'Istituto".

Quando finalmente cessarono le operazioni di guerra su tutti i fronti, si diede inizio, sotto la guida solerte e intelligente dell'Architetto Filippo Rovelli, ai lavori per riparare le selvagge lacerazioni del bombardamento e per ampliare i locali.

La camerata dei piccoli fu trasferita in una casa situata in località San Bartolomeo, acquistata, molti anni prima, dal Padre Brunetti. Oggi quella casa è uno splendido edificio, dove le buone Suore, sull'esempio e nello spirito di Padre Salvini, continuano la loro azione benefica, accogliendo bambini dell'asilo e delle scuole elementari.

Il vecchio edificio della villa Vaccaro fu dotato di una scala di marmo e rialzato di un piano, mentre una nuova, grandiosa ala di fabbricato sorse sul fianco orientale. Vi furono sistemate le scuole di legatoria, tipografia, linotipia, a cui si aggiunsero quelle di calzoleria, falegnameria, meccanica.

Nel 1956, fu ultimata anche l'ala occidentale della casa. Così, nel tumulto della sua infaticabile attività, il Padre Salvini vedeva la sua opera crescere, fiorire, espandersi. Il laboratorio di tipografia prese grande impulso, così da divenire uno dei meglio attrezzati della Liguria. Venivano eseguiti anche molti lavori di un certo rilievo artistico.

Scriva il Padre Riso: *"E' allora che ho conosciuto il Carmelitano Padre Anastasio Ballestrero, ora Cardinale Arcivescovo di Torino, che si serviva della nostra*

tipografia per la stampa di una apprezzata rivista di spiritualità Carmelitana. Quando il Cardinale seppe della morte del Padre Salvini, ebbe a dire: "Era un piccolo, ma grande uomo e un degnissimo sacerdote".

Milioni di pagine stampate sono uscite dalla tipografia dell'Istituto e hanno portato ovunque l'eco della parola di Dio e della Chiesa.

A testimonianza della sua piena fedeltà alle tradizioni dell'Ordine Somasco e allo spirito del suo Santo Fondatore, il Padre Salvini volle che, davanti alla facciata dell'Istituto, sorgesse, bello e imponente, un monumento a S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani e Protettore universale della Gioventù abbandonata. La realizzazione del progetto fu affidata all'Architetto Rovelli e ad uno scultore di chiara fama, Nicola Neonato. La statua, in marmo di Carrara, raffigura il Santo nell'atto di accogliere con paterno affetto tre orfanelli, che gli tendono le braccia. Il lavoro è stato eseguito nel laboratorio Bondielli di Massa.



Col fratello e parenti laici



Fra parenti ed amici

Il doloroso congedo

Il 27 ottobre 1957, venne celebrato solennemente il cinquantenario della fondazione dell'Istituto. Molte le calorose adesioni pervenute da autorità civili e religiose; molti gli Ex-alunni, i benefattori, i confratelli, convenuti per esprimere al Padre Salvini i loro sentimenti di gratitudine, di ammirazione, di gioia.

Ma quello era anche il momento del congedo del buon Padre dalla sua opera, dai suoi orfanelli, dai confratelli, che con lui avevano condiviso le fatiche più aspre.

La voce dei superiori lo richiamava a Cherasco, in quel Seminario, che aveva conosciuto gli ardori della sua preparazione al sacerdozio, nel colmo dei suoi vigori giovanili. Egli obbediva, nonostante la sofferenza, che nascondeva dietro il velo del suo abituale sorriso, pronto a inabissarsi nel silenzio e nella umiltà.

L'Avvocato Giovanni Maggio Ex-Sindaco di Rapallo e allora Preside della Provincia, presente alla cinquantennale celebrazione, così interpretava i sentimenti della popolazione rapallese: *"Rapallo ha appreso la sua partenza e il suo trasferimento con dolore, perché ormai egli era ed è rapallese, perché è cittadino"*

di Rapallo non solo colui che vi è nato o che ne ha scelto la residenza, o perché nelle sue vene scorre sangue rapallese, ma è cittadino di Rapallo anche colui che ha lavorato per il bene di Rapallo nel campo più bello, più umano e più sociale, quello della assistenza degli orfani. Rapallo non lo dimenticherà mai, Rapallo lo ringrazia, Rapallo lo ammira, Rapallo lo benedice".

Oggi l'Istituto costituisce il grande monumento, nel quale si incarna e si perpetua la memoria della sua instancabile, esuberante attività, spesa nella luce della fede, della carità, del sacrificio.

A Cherasco, il Padre Salvini si trovò ad affrontare un compito assai arduo per le sue forze non più giovanili. Il numero dei Seminaristi era molto elevato: un centinaio, tutti fra gli undici e i diciassette anni, alle prese con gli impulsi, le esigenze e i conflitti morali nuovi, che la fervida e inquieta adolescenza porta con sé: momento educativo fecondo, ma delicato e difficile.

Sulle istituzioni della Chiesa non si era ancora abbattuta quella crisi delle vocazioni religiose, che, negli anni sessanta, costituirà un fenomeno di eccezionale gravità.

Ma se il Padre Salvini aveva ben motivo di rallegrarsi per il numero crescente di aspiranti alla vita religiosa, che affluivano al suo Seminario, non poteva, nello stesso tempo, non sentire il peso di una responsabilità troppo grave per lui, che, per ventisei anni, si era tenuto lontano dalla vita e dai problemi dei Seminari. Oltre a ciò, le sue condizioni di salute subirono presto un peggioramento; il rigido clima

dell'inverno piemontese gli provocò una fastidiosa bronchite, da cui non poté mai più guarire completamente.

Così, dopo tre anni, i Superiori lo richiamarono nel clima più mite della Riviera Ligure.



Il servizio pastorale

Fece ritorno a Rapallo e prese dimora, non più all'Istituto, che egli aveva creato, ma presso la chiesa di S. Francesco.

Aveva ormai superato la sessantina, ma non aveva esaurito gli slanci di una vitalità sempre pronta a donarsi. La chiesa di S. Francesco, sempre molto frequentata dai fedeli, gli offriva la desiderata possibilità di effondere la sua anima sacerdotale nell'azione pastorale.

Al suo confessionale cominciarono presto ad affollarsi persone di ogni ceto sociale in cerca di una direzione spirituale. Il buon Padre non respingeva nessuno, sobbarcandosi alla fatica di lunghe ore, sempre paziente e sorridente. Alcuni penitenti, impossibilitati talvolta di accedere al suo confessionale perché malati o lontani, ricorrevano alla corrispondenza epistolare, ed egli rispondeva puntualmente. Non perdeva mai il contatto pastorale con le anime da lui dirette.

Quando i malati lo chiamavano al loro capezzale, egli correva prontamente; spesso anche arrivava non chiamato, ma sempre desiderato; la sua visita appariva loro come una misteriosa immagine di grazia.



Il laboratorio di composizione e legatoria



Il laboratorio tipografico



Uno scenario di distruzione



Il congedo

Lo zelo pastorale lo portava anche a curare l'ornamento della chiesa; riteneva che non si facesse mai abbastanza per rendere bella la casa di Dio, a testimonianza della propria fede e pietà; e in questo suo atteggiamento trovava consensi nei fedeli, che non gli lasciavano mancare gli aiuti.

Così, grazie al suo costante interessamento, la chiesa di San Francesco a partire dal 1960, anno del suo ritorno a Rapallo, si è arricchita di marmi policromi, di grandi pitture su tela, di finestre istoriate; il soffitto e le pareti sono stati affrescati; l'organo è stato completamente rifatto e ingrandito; è stato installato l'impianto di riscaldamento ad aria; sono stati rinnovati i banchi; è stata riaffrescata la facciata; è stato restaurato con somma cura il gruppo ligneo della coronazione di spine, della scuola del Maragliano; gli stucchi sono stati rifatti e decorati in oro; sono state completamente ristrutturare alcune cappelle laterali; il vecchio pavimento è stato sostituito da uno nuovo in marmo.

Anche nei più recenti lavori di ristrutturazione dell'altar maggiore, intrapresi in omaggio alle recenti prescrizioni liturgiche, determinante è stato l'intervento del Padre Salvini.

L'elenco delle opere potrebbe allungarsi ancora a testimoniare, se pur ce ne fosse bisogno, la forte carica del suo zelo, sempre vivo e ardente, anche quando il suo aspetto denunciava i sintomi chiari di un inarrestabile decadimento fisico.

Egli considerava parte dei suoi doveri pastorali anche l'azione svolta a sostegno dell'Istituto religioso

delle Suore Somasche, e vi si dedicò con ardore e passione e con una strenua e vittoriosa volontà.

Questo Istituto era stato fondato a Genova dal Padre Somasco Andrea Tiboldi, alla fine del Seicento, e per quasi due secoli, esso aveva svolto la sua attività entro i confini della Parrocchia di Santa Maria Maddalena. Nel 1930, con l'aiuto di altri due Padri Somaschi, Giovanni Ferro e Bartolomeo Stefani, alle Suore si aprirono altri campi di lavoro anche fuori di Genova. Ma fu solo alla fine della seconda guerra mondiale che nella storia secolare del piccolo Istituto si verificò una svolta decisiva, un autentico salto di qualità. E il merito di ciò spetta, in massima parte, al Padre Salvini, che divenne il promotore di ogni iniziativa e vi portò un soffio potente di vitalità.

Nel 1948, affidò la custodia degli orfanelli più piccoli alle Suore Somasche e mise a loro disposizione la casa situata in località S. Bartolomeo, che da quel momento conobbe un rapido sviluppo e divenne anche sede del Noviziato.

In seguito, le iniziative del Padre Salvini in favore delle Suore, allo scopo di rinsaldare la vita e le strutture del loro Istituto non conobbero soste. Egli fece innumerevoli viaggi per procurare loro nuove sedi e dirigerne i lavori di sistemazione; indirizzò verso di loro nuove vocazioni; si dette da fare, con tenace abilità, per ottenere loro aiuti di vario genere. Nel suo zelo instancabile, affrontò ostacoli e difficoltà, talora con una audacia lucida e risoluta.

Soprattutto, egli fu per le Suore Somasche maestro e guida di vita spirituale; volle che la loro spi-

ritualità si ispirasse al modello di quella che animò San Girolamo Emiliani nella sua attività in favore dei poveri.

Così, nell'arco di un quarantennio, l'Istituto delle Suore Somasche ha conosciuto un cammino ascensionale, che ha superato ogni aspettativa. Le sue istituzioni sono oggi diffuse in varie regioni d'Italia, con lo scopo precipuo di educare e istruire i bambini e curare le persone anziane, bisognose di assistenza.

Dal ramo delle Suore Somasche, che, in un periodo di fiorente sviluppo, avevano aperto Case in Centro-America e Messico, reclutando numerose vocazioni, è spuntato un nuovo germoglio: le Missionarie Figlie di S. Girolamo.

La nuova Congregazione, nata "adulta", secondo l'espressione dell'Arcivescovo di San Salvador, e che nel Salvador ha la sua sede centrale, ha poi esteso il suo campo di apostolato al Messico, al Guatemala, all'Honduras e, recentemente, alle Isole Filippine, mentre altri orizzonti di lavoro si prospettano fra le popolazioni del Terzo Mondo.

A così forti aneliti di apostolato caritativo, che rispondono ad una precisa esigenza evangelica di cura e servizio dei poveri, il Padre Salvini guarda ora compiaciuto dal Cielo; lui, che questi aneliti ha suscitato nel cuore delle sue Suore con la forza eloquente della parola e dell'esempio.

L'appuntamento con la Croce

Un leggero ictus, che lo colpì dopo un lungo, faticoso viaggio, intrapreso allo scopo di far visita ad una sua penitente ammalata, fu il primo sintomo allarmante del rapido aggravarsi delle sue condizioni di salute; era il temuto presagio che ormai il suo pellegrinaggio terreno volgeva alla fine.

Cominciò così, per il suo povero corpo, logoro e stanco, una serie di disturbi circolatori, che si aggiunsero ai tormenti delle notti insonni e ad altri noiosi incomodi, di cui da sempre soffriva.

Trascorse alcuni giorni di degenza all'ospedale, quindi riprese il suo lavoro con una alacrità, che stupiva e, nello stesso tempo, preoccupava chi gli viveva vicino. Sembrava che né il male fisico né la stanchezza potessero attenuare la forza d'amore, che ferveva dentro di lui.

Uomo di Dio, esigente con se stesso prima di esserlo con gli altri, non si tratteneva dall'esercizio del suo ministero; il cuore era stanco, ma lo spirito indomito.

La gente, che pur scorgeva sul suo viso, pallido e disfatto, i segni evidenti dell'affaticamento, non rinunciava a richiedere la sua opera.

La malattia, intanto, lavorava con una assiduità

lenta, ma inesorabile, consentendogli di vivere, con una intensità sempre più profonda, la partecipazione alla passione di Gesù, il quale assume e santifica il dolore umano, unendolo al suo.

Era l'appuntamento con la Croce, che egli accolse con amore, sostenuto dalla saldissima speranza che la Croce si riscatta nella risurrezione.

La sofferenza divenne, così, fervida offerta quotidiana. Sereno anche di fronte allo straripare del dolore, egli trasfigurava la logica inesorabile, che il corso degli eventi imponeva alla volontà umana, in atti di adorazione, chinando umilmente la fronte alla volontà divina. Il fisico indebolito esaltava la sua spiritualità, affinata dalla sofferenza e dalla pienezza di luce interiore, maturata al caldo raggio del Sole Eucaristico.

Lo sguardo limpido della sua fede oltrepassava la parete del dolore, per vederne il mistero e la divina fecondità. In lui tutto si faceva grazia e luce.

Anche nei momenti dello spasimo più acuto, egli conservava il suo tratto calmo, gentile, sorridente. Chi lo avvicinava era colpito da quello spettacolo edificante di fede e di pazienza cristiana, tradotte in un costante sorriso, con cui rispondeva alle parole di conforto, che gli venivano rivolte.

Ma lasciamo la parola alla infermiera Carla Cacciali, che lo ha assistito durante tutto il corso della malattia e ci ha offerto questa preziosa testimonianza: *"Il male avanzava di pari passo con la sofferenza fisica, ma non c'era ombra di sofferenza morale; mai un lamento uscì dalle sue labbra, neppure per chiedere a*

Dio un sollievo alle sue pene. Affermava con tono risoluto che intendeva conformarsi pienamente alla Divina Volontà, qualunque essa fosse. Spesso, vedendomi entrare nella sua camera, con un sorriso mi additava un cassetto, dicendo: "C'è una cosina per Lei". Si trattava di piccole cose, ma io godevo, scorrendo in lui una gioia schietta, infantile, propria solo dei semplici di cuore. A volte, specie negli ultimi tempi, quando il suo corpo era già molto indebolito, egli voleva raggiungere la chiesa, pensando che ci fosse qualcuno ad attenderlo per le confessioni. Quando io gli facevo notare che era troppo debole per lasciare la camera, egli, pur accogliendo docilmente la mia rimostranza, non nascondeva un certo disappunto e mi diceva: "Ma io sono sacerdote e religioso, ho doveri verso le anime". Il giorno precedente la morte, egli era completamente immobilizzato nel letto. Io discutevo con un sacerdote sulla opportunità o meno di portargli la comunione eucaristica, poiché non mi sembrava in grado di riceverla. Ma egli, avendo percepito di che cosa si stava discutendo, aprì gli occhi; io, nel vederli tanto splendidi, capii che esprimeva il desiderio di ricevere Gesù. La sua mente era pienamente lucida. Ricevuta l'Eucarestia, si quietò. Poche ore dopo, entrava in agonia. Nella notte si manifestò una trombosi con rottura di vasi sanguigni alla mano sinistra. Alle prime ore di Domenica 7 settembre, il respiro cominciò ad affievolirsi; alle 11,10 si arrestò. L'anima, purificata dalla sofferenza entrò nella luce del Cristo risorto".

Così, santamente, è terminata la straordinaria avventura della sua vita, che, nel corso di lunghi anni, è andata componendosi in un luminoso poema di carità, tutta intessuta di una trama di lavoro immensa, sempre contrassegnata da una coerenza rara, da una fedeltà assoluta, da una nobiltà singolare; vita di donazione totale a Dio e di generosa dedizione agli altri.

Anche se, in quanti lo hanno avvicinato, un po' di luce e di gioia si è spenta con la sua scomparsa, questa, tuttavia, non ha suscitato la sterilità disperata del lutto, e il dolore della perdita è stato temperato dalla certezza che quello che il Padre Salvini ci ha lasciato, la morte non ce lo può togliere.

Egli ci ha lasciato una grande eredità, che noi dobbiamo accogliere e trasmettere: quella di una inconfondibile testimonianza di carità compenetrata di umanità, di fede, di sacrificio.

A noi, quindi, spetta il dovere di afferrare il suo messaggio e di vivere la sua memoria come uno stimolo, come un insegnamento, cogliendo il forte richiamo ai valori evangelici, che egli lancia con l'esempio mirabile della sua vita, consumata nella fedeltà a Dio e all'uomo.

I suoi funerali si sono svolti solennemente nella chiesa di S. Francesco con larga partecipazione di Confratelli, di Familiari e di fedeli. Il Superiore Generale dell'Ordine Somasco, P. Pierino Moreno, ha officiato il rito funebre; il Superiore Provinciale P. Mario Vacca, nella omelia della Messa, ha tracciato la figura esemplare, morale e religiosa del Defunto.

1986

Una quarantina di Sacerdoti ha preso parte alla Concelebrazione.

La salma riposa nel cimitero di Rapallo, a pochi passi dalla imponente mole dell'Istituto, a cui è indissolubilmente legata la sua memoria.

III

TESTIMONIANZE

Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino

Volentieri mi unisco a quanti ricordano il venerato e carissimo P. Salvini.

Lo conobbi e lo frequentai soprattutto negli anni '40/'55 e quest'uomo tanto fisicamente esile mi colpì per l'ardore spirituale e l'infaticabile dedizione apostolica con cui viveva la sua vocazione di sacerdote e religioso e rendeva fruttuosi i suoi non pochi carismi personali.

La sua sorridente amabilità rendeva ammirabile la sua forza di volontà nel realizzare opere coraggiose e provvidenziali. Ma era soprattutto uomo di Dio interiormente ricchissimo, consigliere pieno di sapienza, consolatore efficace e profondo, testimone di carità inesauribile. Di fatto godeva questa limpida fama e la meritava pienamente.

Personalmente stimo una grazia del Signore l'averlo conosciuto e incontrato nei miei primi anni di ministero sacerdotale, ricevendone luce e ispirazione preziosa e una carica di entusiasmo apostolico allora nutrita dai suoi esempi e ora dalla sua vivissima memoria.

P. Mario Vacca, Preposito Provinciale

IN MEMORIA DI PADRE GIOVANNI SALVINI

(Omelia pronunciata nella Messa funebre)

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato ci ha fatto sfilare dinanzi alcuni particolari che accompagnano la morte del Signore.

“Si fece buio su tutta la terra” (Lc. 23,44). Si era spenta la Luce vera, quella che “illumina ogni uomo” (Giov. 1,9).

Anche per noi, con la morte di Padre Salvini si è spenta una luce. Una figura di prete esile e minuta, ma quanta luce riverberò con quel sorriso che rifletteva la presenza in cuore di lembi di Paradiso, e con quelle parole calme e pacate, dense di sapienza e carità! Una luce da cui tutti noi siamo stati almeno sfiorati; anzi, molti, intensamente penetrati!

Nel buio che accompagnò la morte di Gesù ci fu spazio per un atto di fede, per una confessione di fede: “Veramente questo uomo era giusto” (Lc. 23,47). Sono le parole del centurione romano. Anche per noi che questa celebrazione riunisce in un momento di angoscia, per l'ultima volta, attorno alla salma di Padre Salvini in fiduciosa preghiera, questo momento vuole essere momento di Grazia e spazio per una confessione

di fede: lode, benedizione, rendimento di grazie al Signore per il dono fatto a tutti noi dell'esistenza del Padre Salvini.

Era il decano della nostra Congregazione, ossia il più anziano per età fra i figli di San Girolamo. Molte esperienze avevano concorso a crescere in lui l'uomo di Dio, il degno figlio di San Girolamo Emiliani. La nascita in una famiglia di fede (è vivo, anzianissimo, il fratello Padre Sebastiano, Religioso passionista), il servizio alla patria nella grande guerra, il lavoro prima di entrare in Congregazione, la consuetudine con il P. Giovanni Battista Turco, vero padre della rinascita della nostra Congregazione, e in particolare della nostra Provincia religiosa, spentosi prematuramente sessant'anni fa, la professione religiosa emessa nel 1926, l'ordinazione sacerdotale ricevuta nel 1930. Pochi giorni fa abbiamo celebrato al Collegio Emiliani di Nervi i giubilei di vita religiosa e sacerdotale di alcuni confratelli. Mancava Padre Salvini a celebrare il 60° della sua consacrazione al Signore e alla Congregazione. Si andava preparando per un'altra celebrazione: l'incontro eterno con il Signore. Ma quella forzata assenza fu per tutti noi più parlante e stimolante di qualunque altra presenza!

Venne a Rapallo nel 1931. Se si eccettua il triennio 1957-1960 in cui fu a Cherasco come Rettore del nostro Seminario la sua presenza a Rapallo fu continua ed ininterrotta per 53 anni. Venne a reggere l'orfanotrofio Emiliani, ancora nella vecchia sede. Ma ben prestò quel grande cuore cui toccò vivere in un esile spazio sognò il progetto di una sede nuova, più ampia

e più attrezzata, al passo con i tempi. Per i suoi orfani si fece questuante. Anni che sanno di leggenda per la povertà, la laboriosità, i sacrifici che li segnarono, ma anche per la gioia di sapersi strumenti del Signore e di San Girolamo per venire incontro ai ragazzi poveri e abbandonati. Anni che soprattutto i confratelli che furono con lui, in particolare i carissimi fratelli Sante e Guglielmo, potrebbero degnamente rievocare. Ma non loro soltanto. Me li rievocò ancora ieri mattina a Torino il Card. Ballestrero che conobbe proprio in quegli anni il Padre Salvini e sempre serbò per lui incondizionata ammirazione. Mi disse: "Domani mattina celebrerò la S. Messa per lui; tu rappresentami ai funerali". Ma ai suoi orfani non preparò solo la sede: diede loro il suo cuore, la sua vita, spendendola goccia a goccia, sempre col sorriso sul labbro. Poi la campana dell'assistenza cominciò a battere altrimenti, ma l'Istituto Emiliani eretto da Padre Salvini con la collaborazione dei confratelli, sa che nell'accoglienza e nella vicinanza ai più poveri e bisognosi esiste il tratto più autentico della sua spirituale identità.

Una fascia immensa di gente entrò adagio adagio in rapporto con il Padre Salvini. Rapallo si andava accorgendo, giorno per giorno, del valore che si nascondeva in quell'uomo di Dio, in quel prete esile e minuto. Persone di ogni levatura e grado erano conquistate dalla sua figura da cui spirava bontà, umiltà, dono di consiglio e di discernimento anche di fronte ai casi più complessi e alle vicende più intricate della vita. Il suo passo con l'andare degli anni si fece sempre più affaticato e stanco; ma non rallentò. Percorreva ancora

le strade di Rapallo (ormai così note) e i sentieri che portano alle case in collina. Solo, o portando il conforto del Corpo Eucaristico del Signore!

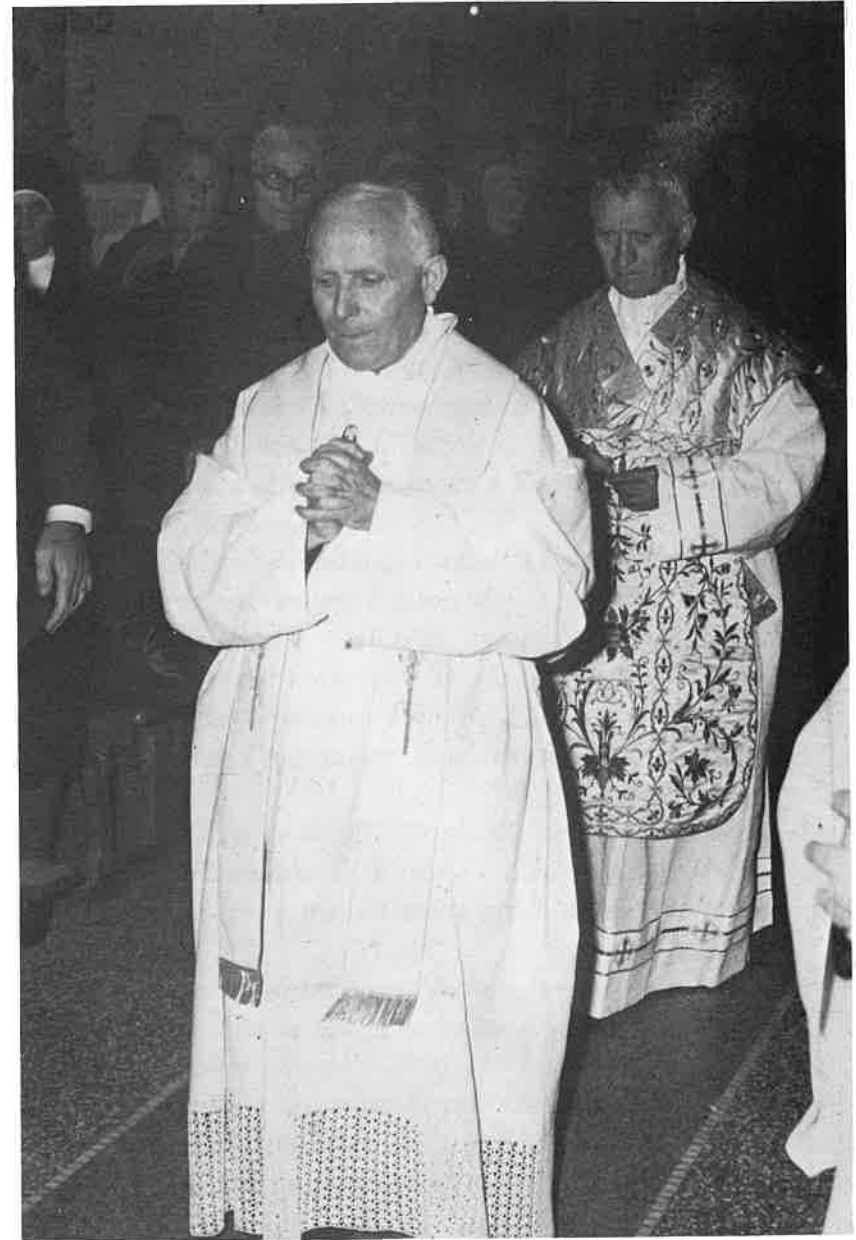
E poi quel confessionale! Vi approdavano persone di ogni estrazione e di ogni provenienza: anziani, giovani, sacerdoti, religiosi, religiose ... Confessava per diverse ore ogni giorno. Un ministero nel quale distribuì il dono della misericordia e del perdono del Signore con larghezza; perché di questa misericordia egli era un'immagine così espressiva e convincente! Un ministero che continua perché sentiamo che dal cielo egli lo rende ancora più ricco e pieno in favore di quanti continueranno ad inginocchiarsi nell'atteggiamento umile e penitente dinanzi a chi gli succede nello stesso ministero. Veramente benemerito della stessa comunità civica di Rapallo! La sua parola, sia dentro, sia fuori del confessionale, è stata per 53 anni un balsamo che placa e lenisce, una luce che orienta al bene, influenzando così, come forse nessun altro, sulla qualità dei rapporti che legano fra loro le persone e costituiscono il tessuto delle relazioni cittadine.

E ora siamo qui a svolgere lentamente il filo dei ricordi e lo facciamo in un clima di fede e di rendimento di grazie al Signore. E sentiamo che lo ricorderemo in tanti: ricchi e poveri, gente che conta e umili fedeli, comunità religiose (prime fra tutte le Suore Somasche, le quali molto devono a lui) e Sacerdoti. Soprattutto lo ricorderemo noi suoi confratelli. E' con noi oggi il nostro Padre Generale a rendersi interprete della riconoscenza di tutta la Congregazione. Padre Salvini di Essa è stato degnissimo figlio. La comunità religiosa

del San Francesco, la sua ultima comunità per tanti anni, quella che lo ha circondato di ogni più fraterna e premurosa cura, ha avuto pure il dono di beneficiare delle virtuose testimonianze di vita di Padre Salvini lungo un cammino di vita che lo Spirito Santo andava rendendo sempre più ricco soprattutto nei suoi ultimi tratti.

Raccogliendo il messaggio della sua vita nel momento di congedarci da lui, noi suoi fratelli sentiamo che attraverso il Padre Salvini il nostro Padre San Girolamo ha quasi scavalcato i secoli e si è fatto a noi tanto vicino. E' divenuto nostro contemporaneo e per molti di noi, soprattutto per la comunità del San Francesco, si è fatto fratello di comunità. Perché a Padre Salvini, con pieno diritto, noi possiamo riferire quanto le nostre Costituzioni, con rapidissime ma efficaci pennellate tracciano come linee essenziali del profilo spirituale di San Girolamo. Come lui Padre Salvini fu proteso "alla perfezione della carità in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, con l'amore alla povertà e al lavoro e con l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini" (Cost. n. 4).

Padre Salvini noi ameremo ricordarlo sempre così.



Durante una concelebrazione

P. Fedele Risso - Torino

Ho incontrato il Padre Salvini per la prima volta quando ero chierico presso la Chiesa della Maddalena in Genova nel 1933. L'avevo già visto di sfuggita in una sua capatina a Genova per rifornirsi di materiale per i suoi laboratori di calzoleria e di tipografia; ma quella volta ci eravamo recati a Rapallo per una gita di una giornata.

Ci accolse con tanta cordialità e premurosa attenzione, ci fece vedere i lavori dei suoi orfani: i primi lavori di stampa eseguiti su una pedalina abbastanza antiquata; ma erano per lui già una conquista e già sognava un laboratorio ben attrezzato, con idonei maestri, perché i suoi ragazzi potessero imparare il mestiere.

Nell'estate del 1939, ordinato sacerdote, fui destinato all'Emiliani di Rapallo, collaboratore del caro Padre Salvini e così ho avuto modo di conoscerlo più a fondo.

Scrivere di lui è cosa facile e, nello stesso tempo, difficile, data la sua personalità e la sua inesauribile e molteplice attività.

Vicino a lui, sotto la sua direzione e con il suo esempio, ho vissuto la mia prima esperienza con gli orfani. Da lui ho imparato ad amarli, ma senza arrivare

a quelle finezze, che gli erano proprie.

Parlare delle sue virtù di uomo, di sacerdote e di religioso sarebbe assai lungo e si rischierebbe di cadere nel convenzionale.

Spirito di sacrificio senza risparmio; attaccamento alla Congregazione e stima per tutti i Confratelli, di cui sapeva apprezzare le doti e della cui buona riuscita godeva grandemente; grande apertura verso tutti. Ma più di ogni cosa egli amò il suo Istituto.

Nelle ristrettezze imposte dalla guerra, si dava da fare perché nulla mancasse ai suoi ragazzi. C'era la campagna del fieno per la mucca, la campagna delle mele, dei fichi secchi, delle castagne e farina di castagna, dell'olio d'oliva, la distribuzione dei calendari stampati dagli orfani; si percorrevano le colline di Rapallo e dei dintorni.

Il Padre Salvini era assiduo alla preghiera, assiduo alle pratiche della vita comune; povero fra i poveri, sapeva inculcare nei Religiosi e conservare lo spirito di povertà e di semplicità.

Suor Clotilde Pioli - Massa Marittima

Essendo io in servizio presso una famiglia milanese, che trascorreva abitualmente l'inverno a Rapallo, nei primi mesi del 1953, ebbi modo di conoscere il Padre Salvini, che celebrava la Messa nella chiesa parrocchiale, e mi affidai alla sua guida spirituale.

Prima di ripartire per Milano, andai a salutarlo ed egli mi invitò a far visita alla Comunità delle Suore Somasche. La Superiora, alla quale io espressi il desiderio di essere religiosa, mi invitò ad entrare subito nella sua Comunità. Io accolsi volentieri l'invito, ma confidai al Padre Salvini che la mia famiglia versava in disagiate condizioni economiche a causa dei molti debiti contratti.

Il Padre Salvini non esitò a mettere nelle mie mani una cospicua somma, che inviai subito alla famiglia.

Io penso a lui come ad un padre buono e spero che dal Cielo mi aiuti a perseverare nel cammino intrapreso.

Carla Cacciali, infermiera - Rapallo

In Padre Salvini, la grandezza di ogni azione e gesto, si trattasse di sofferenza o di rinuncia o di atto di carità, si esprimeva nel modo caratteristico, che conveniva al suo atteggiamento umile, modesto, quasi si sentisse di continuo alla presenza di un Essere soprannaturale, invisibile. Ed è difficile per me far capire ad altri l'altezza, la grandezza e la nobiltà di simili gesti.

Egli era di carattere molto sensibile, desiderava vedere intorno a sé volti sereni, contenti; si adoperava, con atti di carità e con gesti di rinuncia, per accontentare tutti; donava a tutti ugualmente il suo affetto e la sua stima.

Le anime! Erano il suo assillo continuo; non perdeva occasioni di inserire, nelle ordinarie, brevi conversazioni, fervide raccomandazioni: la preghiera, la Comunione eucaristica, la devozione alla Madonna, l'amore alla purezza, gemma preziosa, questa, da offrire a Dio come dono gradito. Egli amava tanto questa virtù, da infondere questo amore anche negli altri e farne altrettanti apostoli di purezza.

Avevo conosciuto di persona Padre Salvini nel 1968. In quel tempo, assistevo una signora molto malata, senza più speranza di miglioramento. Da molti

anni essa non avvicinava un sacerdote né aveva intenzione di farlo allora. La figlia, educata in un Collegio di Religiose, non si rassegnava al fatto che la madre si avvicinasse alla fine senza la vicinanza di un sacerdote. Non le restava altra speranza che rivolgersi al Padre Salvini, come le era stato consigliato. Essa non lo conosceva, ma riuscì, con uno stratagemma, a portarlo al capezzale della madre. In seguito, per due anni, le visite del Padre Salvini si ripeterono; essa non volle più rinunciare a ricevere da lui, più volte al mese, la santa Eucaristia, che le inondava il cuore di gioia.

Il Padre Salvini soffersse per anni di una malattia, che gli fu causa di grandi sofferenze, non solo fisiche, ma anche morali, e di molte umiliazioni. Egli, però, come si addice ad un'anima che si è data tutta a Dio e per Lui solo vive, sostenuto da quelle virtù, che col tempo si andarono affinando, non solo non si lagnò mai, ma mantenne una dignità e una compostezza, che soltanto una mortificazione praticata a lungo poteva spiegare: una mortificazione portata fino all'annientamento di sé.

Ho capito che il Signore mi pose, per quanto indegna io fossi, accanto ad un'anima non comune. Non perdevo occasione di osservare con vivo interesse ogni gesto o parola che provenisse da quel grande Sacerdote e Religioso. Egli era convinto di non valere nulla, ma non poteva impedire alle sue virtù di trapezare, in modo da impressionare chi lo avvicinava.

Il giorno antecedente la morte, mentre al suo corpo era impedito un qualsiasi pur minimo movimento, notai che la mente aveva acquistato lucidità; ne

approfittai per chiedergli la benedizione, persuasa che sarebbe stata l'ultima. Egli con fatica mosse, appena percettibilmente, la mano destra, con gli occhi che brillavano fissi su di me. Scese su di me quella ambita benedizione, che sempre mi accompagnava quando lasciavo la sua cameretta. Fu quella l'eredità, che, insieme a tanti salutari esempi, io ricevetti da lui, sacerdote generoso, ricco di umiltà, che stava per lasciarci.

Ringrazio Dio di avermi concesso la grazia di fare una sì bella esperienza e di avermi fatto assistere alla stupenda avventura, che si è compiuta sotto i miei occhi.

Giuliana Giordano - Venezia

Ho incontrato Padre Salvini. Quella sera ci dissero che egli stava proprio male e non sarebbe sceso in chiesa. Me ne dispiacque, perché l'indomani sarei partita da Rapallo per ritornare a Venezia e non avrei più potuto conoscere questo Padre, del quale avevo sentito parlare tanto bene. Invece, poco dopo apparve: quasi un'anima senza corpo. Piccolo, magro, consumato, a brevi passi raggiunse il confessionale ed io incontrai i suoi occhi acuti, profondi, vivissimi: erano l'immagine dell'anima, che sosteneva quel fragile involucro.

Io non ricordo facilmente i volti, ma quello di Padre Salvini, il suo sguardo soprattutto, mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore.

Per confessarmi sentii il bisogno di inginocchiarmi a terra, come si fa dinanzi alle cose sante. Quasi mi rammarico di non avergli chiesto di più, perché il problema spirituale che gli posi e che mi rodeva da anni, egli me lo risolse. Lasciai il confessionale felice. Spiegare il come e il perché è difficile; penso che superi la dimensione umana.

Era stata Adele Luce ad accompagnare mio marito e me da Padre Salvini. Eravamo con lei fin dal mattino e la vedevamo soffrire fortemente agli occhi: li aveva

arrossati e lacrimosi, se li sentiva pungere da mille aghi e spesso era costretta ad asciugarli.

Quando seppe che le condizioni fisiche non permettevano al Padre di venire in chiesa, ne sofferse parecchio per noi e per lei stessa, perché anche lei aveva bisogno di incontrarlo. Non ci restava che pregare per lui.

Sono sicura che egli avvertì di essere tanto desiderato e per questo si fece forza e venne. Noi, come già dissi, ci confessammo e Adele gli domandò una benedizione particolare per i suoi occhi; l'ebbe subito e la sera stessa cessò ogni male.

Credo che i miracoli che Dio concede oggi per mezzo dei suoi Santi siano questi. Quelli più vistosi l'uomo non li merita né saprebbe trarne lezione.

Maria Luisa Gianni - Camogli

Con grande mio dolore mi giunse in ritardo la grave notizia del nostro Santo Padre Giovanni Salvini ... Non so esprimere il mio dolore, non posso rassegnarmi a perdere una guida così preziosa per l'anima mia e per tante anime, che ricevono tanto suo bene.

Mi fu rivelato per telefono che, nel tempo della mia triste convalescenza, ricevette la mia lettera raccomandata e poté ancora leggerla; questa notizia mi portò grande conforto e certo avrà avuto ancora un pensiero per l'anima mia... Le esprimo grande riconoscenza per aver permesso, nella mia ultima visita a Rapallo, di poter conferire col Santo Padre Salvini in grande tranquillità, e ricevere la sua ultima assoluzione e la sua ultima benedizione.

Come sono nascosti i disegni di Dio! E' grandiosa la sua misericordia! Ancora grazie, per aver cooperato perché io potessi ricevere un così grande beneficio, e così vicino all'eternità! Tutto si avverò quello che era nella misericordiosa mente di Dio, ma a mia completa insaputa. Ora godo il frutto di tanta pazienza che il Padre esercitò per me.

Egli in solo poco tempo trasformò la mia vita. Dissipò dall'anima mia un lungo buio persistente, per

aprirmi una splendida luce, che mi accompagna per sempre. Mi ha restituito un Gesù Cristo pieno d'amore, come se fosse la prima volta a conoscerlo.

Sia benedetto il giorno in cui il Padre poté leggere nell'anima mia con la sua dottrina e la sua eroica pazienza. Certe cose non si possono descrivere; si potranno leggere soltanto Lassù.

Carla Tamburini - Fidenza

Attesto di aver ricevuto la grazia per mio figlio da parte del Padre Salvini, il giorno della sua morte. La grazia consiste nell'aver vinto un concorso, non solo molto importante, ma pure difficile, con centinaia di concorrenti.

Spero di essere sempre sotto la sua protezione e, sempre per sua intercessione, di ottenere ancora qualcosa che mi sta molto a cuore.

Offro in ringraziamento Lire centomila ... Tutto quanto ho detto è la verità.

Ines Colombelli - Colico

Da quando Padre Salvini ci ha lasciato, mi rivolgo sempre a lui per qualunque cosa di cui abbia bisogno e lui mi esaudisce subito.

Maria Pira - Rapallo

Mio figlio doveva partire per il servizio militare il 13 dicembre 1986. Ho pregato Padre Salvini che mi aiutasse a superare questo difficile momento della mia vita e, poco tempo prima del giorno fissato per la sua partenza, mio figlio ha avuto il congedo. Altre grazie penso di aver ricevuto da lui; continuerò ad invocare la protezione.

INDICE

Presentazione	5
Premessa	7
I - Una vita per gli altri	
La scelta dei poveri	14
Servizio sacerdotale	17
Apostolo del confessionale	19
II - Profilo biografico	
La promettente fanciullezza	23
La vocazione	25
Al servizio della Patria	27
Offerto a Dio	29
Verso il Sacerdozio	32
Fra gli orfani	35
La nuova sede	40
Il doloroso congedo	45
Il servizio pastorale	48
L'appuntamento con la Croce	52
III - Testimonianze	
Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino	59
P. Mario Vacca, Preposito provinciale	60
P. Fedele Risso	65
Suor Clotilde Pioli	67
Carla Cacciali	68
Ciuliana Giordano	71
Maria Luisa Gianni	73
Carla Tamburini	74
Ines Colombelli	75
Maria Pira	75



Finito di stampare nel gennaio 1987
presso la
Scuola tipografica Emiliani - Rapallo